

mo lasciato i nostri beni e ti abbiamo seguito». Con l'ovvio risvolto messo in luce dalla versione di Matteo: «Che cosa ci sarà dunque per noi?» (Mt 19,27); o anche: «Che ne sarà di noi?». Insomma: quale dunque la ricompensa per la sequela? Gesù, in risposta, tratteggia un quadro che coglie con un solo sguardo di sintesi la situazione vissuta dal discepolo nell'oggi e la promessa relativa alla fine dei tempi, al Regno: «In verità io vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà». La libertà dalla famiglia vissuta da Gesù a caro prezzo e da lui richiesta a chi giorno dopo giorno lo segue, dona la possibilità di ricevere molto di più nel tempo presente (il centuplo addirittura, secondo le versioni di Marco e Matteo), proprio mentre consente una maggior disponibilità alle esigenze del Regno. E questo vale per il cristiano di ogni tempo e luogo, in qualsiasi stato di vita si trovi. Non solo, come ha scritto con sapienza Bruno Maggioni, «in un eventuale conflitto tra i diritti della famiglia e le esigenze del Regno, sono queste seconde che devono prevalere»; ma alla lunga l'esperienza di questa libertà si traduce in possibilità di una vita gioiosa, felice, libera per sé e liberante per coloro che il cristiano incontra. Se così non fosse, quale "differenza" i cristiani porterebbero nel mondo, in termini di rapporti interpersonali? E soprattutto: sarebbero ancora credibili quando affermano che Cristo Gesù è il vero Signore delle loro vite?